

(Allora in una parte parlo dell'Hike e in una più della partenza coi dovuti ringraziamenti)

Alle 11 Zeno mi viene a prendere sotto casa a mezza via tra l'appuntamento galante e il linciaggio. Alle 12 parto per Imola, e fiero di non essermi addormentato in treno, incontro Agata, che mi fa da guida mostrandomi il centro storico. Dice "pultropo" ma le voglio bene comunque. Mi mostra il mio alloggio e assicura che abbia il minimo indispensabile per vivere (a vedere dal mio zaino aveva dei dubbi)

Alle 17.00 incontro Michele Monaco che io soprannomino "Michele capo dei capi" appena lo sento parlare, e lui mi ammonisce subito "no, servo dei servi" (poi aveva un leggero accento pugliese che io non so assolutamente replicare). Comunque, mi disse che mi avrebbe fatto trascorrere una sua giornata normale, niente di più, niente di meno.

(adesso a parte gli scherzi c'è una parentesi un po' seria, il cosiddetto pippone, se vi rompete fate un cenno)

Prima tappa all'ospizio di Imola per portare le sigarette a Mohammed, un vecchietto sulla sedia a rotelle con un tumore al cervello. Michele ci chiacchiera per cinque minuti in modo leggero, poi lo riempie di domande su come va la sua malattia, sulle chiamate del medico e dei servizi sociali. Sì perché dovete sapere che Michele ha faticato più di un anno per concedere a questo signore il permesso di soggiorno, e adesso lotta per fargli ottenere la pensione di invalidità e le cure mediche necessarie. (sì perché a 78 anni, con un tumore, non ha ricevuto ancora nulla di tutto ciò). Michele mi dice che in questo paese senza alcuni documenti sei un fantasma, ti passano attraverso, non ti vedono, e hanno paura di te.

Lo salutiamo e ripartiamo subito per andare a Trovare Susanna in carcere, ma sulla strada vediamo Abdul che dorme sotto alla pensilina. Anche con lui abbiamo chiacchierato e ho sfruttato l'occasione per fargli alcune domande sul suo trascorso. D'origine marocchina, desiderava fare il militare, ma il padre gli urlava "meglio ladro che militare" picchiandolo e facendogli masticare il carbone. Il povero ragazzo aveva i polmoni così neri che nemmeno in caserma lo vollero più. Prende tutto e parte per La Spagna, arrivando poi a Messina, suonando al citofono di suo fratello alle tre di notte e abbracciandolo. Ora vive per strada, alza le mani a suo fratello, è malato di AIDS e l'stp fornitogli dallo stato non basta nemmeno per curargli la tosse. Sì perché se un medico osasse iniziare un processo di cure serie per quest'uomo andrebbe incontro ad accuse di favoreggiamento alla clandestinità.

Sfrecciamo verso la periferia per cercare di montare la doccia di Rabba. Una signora indiana che veniva pestata in continuazione dal figlio, che a vent'anni si stordiva ogni sera. Quando Michele, a suo tempo, cercò di aiutarlo portandolo in comunità, i Carabinieri irrompono in casa dopo il primo giorno di cure. Viene condannato a quattro anni di carcere, qui verrà abusato gravemente. Trovatelo voi un lavoro a un ragazzo che è stato 4 anni in carcere. Michele ci sta ancora provando.

Nel tragitto per la prossima meta gli chiedo quante persone seguisse e lui mi dice "Mah 50 o 60, non li conto" sì perché, come mi spiega, chi si annota i numeri cerca il potere, e a lui non interessa.

Passiamo al volo da una delle famiglie che cucina pasti caldi la sera per i senza fissa dimora. Poi prendiamo un paio di coperte e andiamo a trovare Leda. Anziana malata di psicosi che provò a gettarsi da un ponte. Ora vive in un camper minuscolo, buio, ospitando anche un'altra persona. Ha anche una rara malattia a gli occhi e Michele sa esattamente quali medicine deve prendere e in che quantità, gli porta la sua zuppa preferita e si assicura che si lavi. Però non immaginatevi una donna problematica, perché ci ho parlato per un quarto d'ora abbondante ed era come parlare con la propria nonna. Una signora deliziosa che viene ancora cacciata dal bar la mattina. L'ho abbracciata e le ho dato un bacio.

Avrei altri nomi da fare come Monica, ripudiata dal figlio, Rahim senza visto da 3 anni, GianMaria che doveva andare in comunità quella mattina, e invece si è ubriacato con Abdul spaccandosi i denti sugli scalini del carcere. Ma il tempo stringe e non mi piace parlare di cose struggenti per così tanto.

(ok più o meno è finita la parte drammatica, ora potete stare tranquilli, giuro che la lettera non è tutta così)

Michele mi porta al ne al locale più anni 90 che è riuscito a trovare: lo Strike, e divorando piadine mi parla meglio di lui e del suo lavoro. Michele fa tutt'altro nella vita, fa il piastrellista. E' sposato con tre figli, non dorme MAI, la mattina studia, sì per capire come aiutare i ragazzi immigrati. Mi spiega che se un ragazzo a 17 anni si droga per strada è perché sa di non avere un futuro. Il ruolo degli adulti dovrebbe essere quello di creare luoghi in cui i giovani possano esprimersi. Un po' come lo scoutismo. Lui fa questo da solo 6 anni. Poi passavano i Rem in radio e gli ho chiesto se avesse il tempo per delle passioni come il modellismo o i francobolli (messa giù esattamente così). Lui legge, e si ascolta gli AC/DC. Mi rivela di aver avuto un tumore, di essere stato cacciato dal padre a 15 anni e che mi avrebbe anche invitato a cena da lui se il figlio più piccolo non fosse malato di Covid. Michele dice di non stare troppo simpatico alle istituzioni. Non gli va a genio l'immagine della maglia burocratica perché è una rete con dei buchi, in cui la gente cade nel vuoto. Casa è un termine migliore, più sicuro e riconoscibile da tutti.

Poi mi scarrozza verso il Chiostro, mi ricorda che io voglio diventare, e che invece dovrei essere, e mi saluta. Dormo su tre panche, di altezze diverse, scrivo un po' e faccio un piano d'azione per l'indomani. La mattina ero agitatissimo. Ispirato e scosso emotivamente. Visto che non c'era molto tempo ho fatto colazione con i pezzi di cibo incastrati tra i denti la sera prima. Poi Agata mi ha sopportato per tutto il viaggio verso la stazione e mi ha salutato mentre ero già con un piede sul treno per Bologna Centrale. Tagliamo la salita di un'ora e mezza verso San Luca, tagliamo il mio passare sotto la torre dei Asinelli senza accorgermene, tagliamo il mio fermarmi due ore al mercatino per chiedere informazioni alle nonnine che vendevano bigiotteria "E questo di quand'è? E questa è originale? HA mangiato stamattina?", stringiamo, e tagliamo, a parlando invece del presente.

Undici anni di scout. Undici anni. E' più di metà della mia vita. Che è più di cinque anni di reparto, che è più di due settimane di campo, che è più di un giorno, che è quanto è bastato al me lupetto per innamorarsi di questo stile di vita.

Ho imparato più quest'anno che in tutti i miei anni di clan e di reparto messi assieme. (E i lupetti non li contiamo perché non sapevo nemmeno stare al mondo, figuriamoci capire il servizio) poi anche al reparto non è che andasse meglio... COMUNQUE

Sto migliorando, so di essere sulla strada giusta perché le cose si fanno difficili, le scelte richiedono un certo rischio da considerare, richiedono lungimiranza, maturità.

Il percorso fino a qui è stato tortuoso sì, ma la linea spezzata è la risultante di forze che si oppongono l'un l'altra. Ed è vita.

Ho sempre trattato la vita con umiltà. Pensando che questa, avendo pietà di me non mi dilaniarà. Basta fare pena alla vita. L'umiltà e la modestia sono virtù nobili. Non significano di certo rimanere inermi. Finalmente l'ho capito. Sono persino riuscito a scrivere una lettera seria.

Il punto della strada è stato utilissimo. Un sismografo che ha registrato ogni scossa creativa, ogni progresso ogni testimone che mi scuoteva.

Nelle ultime settimane sono diventato un po' più vecchio. Ma non voglio farmi venire la bile, ovvero solo della bile diluita con grande senso dell'umorismo. Facile da trovare negli uomini.

Sento di non essermi mai aperto del tutto con voi, ma lo sto facendo qui, adesso. Col senno di poi avrei rallentato il passo più spesso per restare a fianco a voi, ancora per un po'.

Grazie a Tutti. TUTTI. Capi che mi avete sopportato.

Clan che ho visto più coeso che mai. Comunità che mi mancherà. Ma ci sarà il tempo per rivedersi. Tutti gialli di fango, nulla di militaresco, nulla di eroico.

Grazie..